

I LIVELLI DI ANALISI DEL LINGUAGGIO

1. Premessa

Alla linguistica si attribuiscono tradizionalmente una pluralità di “livelli di analisi” (si tratta di un’espressione largamente adoperata nella linguistica anglo-americana che parla di *levels of analysis*) disposti in ordine di complessità crescente: il numero di tali livelli, o “componenti”, varia a seconda dei diversi modelli teorici con cui si guarda al linguaggio.

La classificazione più diffusa tende a distinguere i livelli *fonetico/fonologico*, *morfologico*, *semantico/lessicale* e *sintattico*. A un livello ancora superiore si colloca una ulteriore istanza, sovraordinata rispetto alla sintassi, quella *testuale*.

2. Discipline che si occupano dei singoli livelli di analisi e relative unità minime

Per ciascuno dei livelli indicheremo da una parte la disciplina che se ne occupa e dall'altra la denominazione delle rispettive unità minime: tenuto poi presente che le lingue presentano due dimensioni (note con l’antitesi saussuriana di *langue* e *parole*), avremo modo di verificare che le partizioni e le relative terminologie sono spesso duplici, distinte cioè a seconda se prendano a riferimento l’istanza del sistema o quella dell’uso.

3. Fonetica e fonologia

I suoni del linguaggio formano oggetto di due discipline complementari ma distinte, la *fonetica* e la *fonologia*.

La *fonetica* prende in esame le concrete realizzazioni sonore, diverse a seconda del singolo parlante e in rapporto ad ogni specifica esecuzione, con riferimento alla loro dimensione fisica e articolatoria o acustica.

La *fonologia* assume come oggetto di indagine le unità foniche come classi astratte, a prescindere cioè dalla loro concreta realizzazione individuale, guardando ad esse nei termini di coefficienti funzionali e distintivi, ossia come elementi costitutivi di un *sistema* all’interno del quale stabiliscono una rete di opposizioni e relazioni.

3.1 Le unità foniche minime

Se consideriamo la parola *canto*, essa è costituita da cinque unità foniche (come si evince dalla trascrizione /'kanto/).

Tali unità foniche possono essere descritte e analizzate secondo due punti di vista, quello fonetico e quello fonologico. L’unità minima a livello fonetico è il *fono* o *suono*, l’unità di analisi della fonologia prende il nome di *fonema*.

Per esempio, posto che si prendano in esame i suoni *t : d* dell'italiano mettendo in primo piano cioè la loro dimensione fonetica, presteremo particolare attenzione al loro modo e luogo di articolazione e ai loro tratti di sonorità (diremo che il primo è una occlusiva dentale sorda e il secondo una occlusiva dentale sonora) e, in coerenza con tale approccio, adotteremo la trascrizione stretta o fonetica tra parentesi quadre [t] e [d].

Se invece privilegiamo il punto di vista fonologico, guarderemo al carattere di *t : d* in quanto entità puramente relazionali, negative e oppositive, e diremo che si tratta di una *coppia minima*, ossia di due fonemi suscettibili di distinguere parole altrimenti uguali (come nei casi di *vento* e *vendo*, *tono* e *dono* ecc.), e in quanto tali verranno trascritti tra barre oblique /t/ e /d/.

4. Morfologia

Alla *morfologia* è demandata l'analisi delle unità di prima articolazione, ossia degli elementi minimi muniti di significato funzionale; a sua volta la morfologia si suddivide in flessione e formazione delle parole.

4.1 Le unità minime in morfologia

L'unità di analisi della morfologia a livello funzionale è tradizionalmente identificata nel *morfema*; la sua realizzazione concreta prende il nome di *morfo*: il *morfo* sta al *morfema* come il *fono* sta al *fonema*. Mentre cioè il *morfema* va visto come 'valore' grammaticale astratto, il *morfo* è da intendersi come entità grammaticale 'lineare', quale si manifesta nella catena parlata¹.

Per esempio, in italiano la forma verbale *canto* è costituita a livello morfologico da due morfemi, ossia dal morfema lessicale o *lessema cant-* e da un morfema grammaticale, in questo caso l'elemento flessivo *-o*, ognuno dei quali è portatore di un suo specifico significato.

I morfemi, pur potendo essere a volte forme indipendenti (come nel caso di *qui*, *lì*, *oggi*, *con*), sono in genere elementi costitutivi di unità più complesse che sono le *parole* (su cui si veda il § 5.1): ad esempio la parola *paniere* è formata dalla successione di tre morfemi, il morfema lessicale *pan-* e i morfemi grammaticali *-ier-* ed *-e*.

5. Lessico

¹ I fonemi trovano rappresentazione nei segni grafici o lettera dell'alfabeto. Chiameremo *grafema* più piccola unità distintiva del sistema di scrittura di una lingua.

² Il tipo terminologico "morfema" fu coniato intorno al 1880 dal linguista polacco Jan Baudouin de Courtenay;

L'insieme aperto, “dinamico e potenzialmente illimitato” (Adamo - Della Valle 2018, p. 7) delle parole di una lingua ne forma il *lessico*; “tale insieme è esteso e mutevole, perché le lingue, cambiando nel tempo, acquistano nuove parole (i *neologismi*) e ne perdono di preesistenti, mentre i significati cambiano in continuazione, espandendosi, riducendosi, alterandosi” (Simone, *Nuovi fondamenti*, p. 246). Il *lessico* costituisce una entità astratta immagazzinata nella nostra mente, differenziandosi sotto questo aspetto dal *dizionario*, strumento concreto che registra e raccoglie in volume il lessico e ne fornisce una descrizione. Una terza entità da considerare è infine il *vocabolario* con cui intendiamo “l'insieme delle parole usate da un autore o da un'opera (il vocabolario di Manzoni, il vocabolario della Divina Commedia)”⁴.

Lo studio sistematico del lessico e la costruzione di un dizionario formano oggetto di due distinte discipline, rispettivamente la *lessicologia* e la *lessicografia*. La *lessicologia* prende in esame la struttura del lessico “allo scopo di individuare le proprietà intrinseche delle parole e illustrare il modo in cui queste, in virtù del loro significato, sono in relazione tra loro e possono combinarsi” (Ježek 2005, p. 15); per *lessicografia* si intende invece il metodo e la prassi della redazione e compilazione di dizionari.

5.1 Le unità minime del lessico

L'unità minima del lessico è tradizionalmente considerata la *parola*; ma la difficoltà di definirne lo statuto teorico suggerisce di prendere piuttosto a riferimento il *lessema*, che costituisce la designazione dell'unità astratta a livello del lessico, diversa dalla *forma lessicale* che ne rappresenta la realizzazione nel singolo enunciato.

Ad esempio, se consideriamo le forme *amico*, *amica*, *amici*, *amiche* esse costituiscono differenti forme lessicali (o anche forme di parola), le quali attualizzano uno stesso *lessema*, ossia una medesima unità funzionale del *lessico* di una lingua.

6. Sintassi

Per ‘sintassi’ (il termine letteralmente equivale a “combinazione, disposizione” e rende la voce greca *śyntaxis*, formata mediante *syn* “insieme” e *taxis* “disposizione, sequenza, ordine”), si intende tradizionalmente “il livello di analisi che si occupa della struttura delle frasi: l'oggetto di studio della sintassi

³ Come ricorda Vallini 2012, p. 249, *lessico* “è un derivato di *lexis*, che a sua volta appartiene al paradigma lessicale di *logos*”.

⁴ G.A. Lepschy, *Parole, parole, parole*, in *Lingua, cultura e intercultura: l'italiano e le altre lingue*. Atti dell'VIII Convegno SILFI (Copenaghen, 22-26 giugno 2004), a cura di Iørn Korzen, København, Samfundslitteratur Press [Copenhagen Studies in Language 31], 2005, pp. 15-27; si cita dalla p. 16.

è come si combinano fra loro le parole e come sono organizzate in frasi” (G. Berruto - M. Cerruti, *La linguistica. Un corso introduttivo*, p. 137).

6.1 Le unità di analisi della sintassi

Frase vs enunciato

Le unità di analisi in sintassi sono la *frase* (ingl. *sentence*) e l'*enunciato* (ingl. *utterance*). Mentre la *frase* è il modello ‘astratto’, che appartiene alla lingua in quanto forma ideale e indipendente dal contesto, chiameremo invece *enunciato* “una frase considerata dal punto di vista del suo concreto impiego in una situazione comunicativa, come segmento di discorso in atto; enunciato è dunque il corrispettivo, nel quadro dell'uso della lingua, della frase, unità del sistema linguistico” (Berruto - Cerruti, *op. cit.*, p. 218).

Va in ogni caso precisato che la frase non è comparabile con le unità minime degli altri livelli di analisi. Infatti, come precisa Benveniste (1971, p. 153), essa “non costituisce una classe di unità distintive” sullo stesso piano di fonemi, morfemi e lessemi, perché questi ultimi sono in numero finito, mentre la frase è “creazione indefinita, varietà senza limiti” (Benveniste, *ibidem*).

Sintagma

Le frasi di una lingua non possono essere interpretate “come semplici sequenze di parole” (Graffi 1994, p. 86); la linguistica strutturale ha infatti individuato una entità intermedia posta tra parola e frase atta a designare i costituenti, più complessi della parola, che concorrono a formare una frase. Tale entità intermedia è denominata *sintagma* (dal gr. σύνταγμα “composizione, ordinamento”) ovvero *gruppo di parole*.

Si è soliti distinguere i sintagmi in cinque sottocategorie: sintagma nominale, sintagma aggettivale, sintagma preposizionale, sintagma avverbiale, sintagma verbale.

- *Sintagma nominale* (costruito attorno a un nome) ingl. *Noun Phrase*

Mario arriva
Lui arriva
Il mio amico arriva
Ho letto *un libro molto difficile*

- *Sintagma aggettivale* (costruito attorno ad un aggettivo) ingl. *Adjective Phrase*

È un ragazzo *capace*

È un ragazzo *molto capace*
Una botte *piena*
Una botte *piena di vino*

- *Sintagma preposizionale* (ingl. *Prepositional Phrase*)

Un sintagma preposizionale si realizza ogni qual volta una preposizione entra in combinazione con un sintagma nominale: tecnicamente si tratta di “un sintagma composto da una preposizione (che fa da testa del sintagma) e da un elemento da essa retto” (voce s. p. in *Enciclopedia dell’Italiano*, vol. 2, 2011, redatta da Erling Strudsholm). Ne sono esempi:

a mezzanotte
di giorno
al cinema
con prudenza
sul suo tavolo
a mio agio

- *Sintagma verbale* ingl. *Verb Phrase*

Un sintagma verbale può presentarsi come una singola forma verbale o come un gruppo verbale

Giovanni *corre*
Giovanni *corre velocemente*
Luigi *mangia*
Luigi *mangia la mela*

- *Sintagma avverbiale* (costruito attorno ad un avverbio) ingl. *Adverbial Phrase*

straordinariamente bene

7. Il testo

Negli ultimi tempi la linguistica ha indirizzato la sua attenzione nei confronti di una grandezza più ampia e di livello superiore rispetto alla frase, che va sotto il nome di *testo*, che funziona come un tutto unitario al cui interno ciascuna frase “trova il suo posto e assume il proprio significato” (Simone, *Nuovi fondamenti di linguistica*, p. 230).

Il *testo* è stato definito anche come “il livello degli atti linguistici ... che vengono realizzati da un certo parlante in una certa situazione ... sia in forma orale sia in forma scritta”.

Un testo può presentare un grado differenziato di complessità; può trattarsi di un intero libro o discorso o anche di una breve conversazione; “di una formula di saluto come *Buon giorno* o della *Divina Commedia*” (si cita da Coseriu 1997, p. 31).

7.1 *Le proprietà del testo*

Stando a Simone, un testo possiede due proprietà essenziali: “da un lato ha un’unità strutturale, perché contiene dispositivi che assicurano la ‘compattezza’ dell’insieme; dall’altro ha unità di significato, perché ‘parla delle stesse cose’ o ‘della stessa cosa’, o comunque di cose che ‘hanno a che fare tra loro’. Chiamiamo la prima proprietà *coesione* e la seconda *coerenza*” (*Nuovi fondamenti di linguistica*, p. 230). Più precisamente potremmo parlare di *coesione formale* e *coerenza informativa* (Blasco Ferrer 2015, p. 31).

7.2 *La linguistica testuale*

L'area disciplinare che fa dei testi il proprio oggetto di ricerca prende il nome di *linguistica testuale* o *linguistica del testo*⁵.

La linguistica testuale, muovendo da “quei fenomeni linguistici che sfuggono alla grammatica tradizionale, ferma di solito alla frase come unità massima di struttura grammaticale” (Di Cesare, Intr. a Coseriu 1997, p. 13), “studia i fenomeni di testualità, cioè le regolarità e le condizioni che trasformano una sequenza di frasi in una successione coerente che chiamiamo testo” (Varvaro, *Linguistica romanza*, 2001, p. 88).

8. **L’interfaccia tra i vari livelli di analisi**

Ad una analisi più attenta si rileva che i singoli livelli di analisi non costituiscono compartimenti stagni ma che tra di essi “si possono instaurare relazioni funzionali di varia natura grazie alle quali i singoli livelli non costituiscono entità completamente autonome e indipendenti tra loro ma segmenti del linguaggio in costante collegamento reciproco” (Marini 2008, p. 71). Per caratterizzare tali relazioni di parla con un termine preso a prestito dall’informatica, di *interfacce*.

8.1 *Tra fonetica e morfologia: la morfonologia*

⁵ Fra gli interventi che gettarono le basi della disciplina citiamo quello di Eugenio Coseriu che tematizza il nuovo campo disciplinare in *Determinación y entorno* (1955-56) con l’obiettivo di focalizzare la riflessione sulla *parole* in contrapposizione agli studi linguistici postsaussuriani incentrati sulla *langue*. A Coseriu avrebbe fatto seguito Harald Weinrich, *Syntax als Dialektik*, «Poetica» 1 (1967), pp. 109-126 ove lo studioso fa uso del tipo terminologico nella forma ted. *Textlinguistik*, Cfr. anche Weinrich 1969.

Era stata notata per tempo l'interrelazione tra dominio fonologico e dominio grammaticale: ma ad avvertire l'esigenza di non staccare i due livelli di analisi fu in particolare, fin dal 1929, la Scuola di Praga, nel cui ambito apparve l'articolo programmatico del Trubeckoj, che riportava il neologismo “morfonologia” nel titolo (Trubeckoj 1929)⁶.

Per morfonologia, ovvero in forma estesa morfologia, intendiamo in senso ampio lo studio di qualsiasi forma di interdipendenza tra strutture fonologiche e organizzazione morfologica di una lingua ed, in senso specifico, l'analisi delle alternanze foniche che esplicano un ruolo morfologico: si considererà di rilievo morfonologico, ad esempio, la diversa realizzazione del morfema lessicale BELL- “bello”, che appare come *bell-* davanti alla vocale posteriore *-o* del maschile singolare ed invece sotto forma di *begl-*, ossia con laterale palatalizzata, davanti alla *-i* del corrispondente plurale.

Quando è una singola unità fonica a svolgere nello stesso tempo le funzioni di fonema e di morfema, parleremo di morfona (o, in forma estesa, di morfonema): tipici morfonemi sono i fonemi /o/ e /i/ dell'italiano in quanto differenziano il singolare dal plurale in alternanze quali *amic-o* : *amic-i*.

8.2 Tra morfologia e sintassi: la morfosintassi

Alla base di questo termine c'è una concezione che rifiuta la tradizionale partizione tra morfologia e sintassi considerandole come parti di un ambito disciplinare unitario; il tipo terminologico ricorre in francese almeno dal 1962 (Pottier).

Per morfosintassi intendiamo lo studio combinato e interdipendente di morfologia e sintassi; in particolare la morfosintassi si occupa della relazione tra la struttura delle parole e la costruzione della frase. Un determinato morfema, ad esempio un contrassegno desinenziale, può indicare se una forma funge da soggetto o da oggetto in una frase. Secondo la definizione di Laurie Bauer (*A Glossary of Morphologie* s.v.) la morfosintassi “is the part of syntax for which morphology is relevant, such as the definition of word-classes”.

9. Conclusioni

Sono state espresse riserve nei confronti del sezionamento del linguaggio per livelli. Ad esempio Raffaele Simone (fin dalla pertinente voce del *Piccolo dizionario della linguistica moderna*, Torino, Loescher, 1969) fa rilevare che “tutte queste categorie interpretative (livelli di analisi e loro unità rispettive) non sono oggettivamente presenti nella lingua, ma vengono proiettate su di essa dal linguista. Non è che il parlato offra di per sé fonemi, morfemi e sèmi; è il linguista che, in sede di astrazione teorica, assume di lavorare sulla base di

⁶ Per esplicita ammissione di Trubeckoj, la creazione del termine va attribuita allo studioso polacco Henryk Ułaszyn (*Laut, Phonema, Morphonema*, TCLP 4, p. 53); Trubeckoj rivendica tuttavia di averlo usato con altra valenza (cfr. Raynaud 1990, p. 303).

queste categorie, che può ridefinire e riformulare secondo le necessità dell'indagine e secondo eventuali novità emergenti nel corso di essa”.

In effetti, puntualizza lo stesso Simone, quello della strutturazione della lingua per livelli è “un procedimento in linea teorica non diverso da quello con cui un medico distingue, nel suo oggetto, un versante poniamo anatomico, da un versante microbiologico o patologico: si seziona arbitrariamente l'oggetto in una serie di piani, cioè lo si considera da punti di vista disparati, per renderlo più agevolmente afferrabile” (le due citazioni sono tratte dalla p. 21).

Tuttavia l'ipotesi secondo cui le lingue sarebbero effettivamente organizzate in *livelli* o *componenti* (o anche *moduli*) sarebbe confermata per un verso dallo studio delle patologie del linguaggio “che a volte mostrano disturbi selettivi, che cioè coinvolgono solo alcune aree del linguaggio e non altre” (Donati, *Sintassi*, p. 20) e per l'altro dalla possibilità di costruire frasi accettabili sotto ogni altro punto di vista ma anomale in rapporto a un singolo livello⁷.

⁷ La stessa studiosa produce tre esempi di tale correttezza parziale: a) *La scatola rossa è romputa* (contiene una iperregolarizzazione tipica del linguaggio dei bambini); b) *La mia pancia piange* (enunciato, anche questo infantile, semanticamente anomalo perché creativo e metaforico); c) *La mantibia è puntenata* (la sequenza rispetta le regole foniche e morfologiche dell'italiano ma non permette di assegnare un significato alla frase).